

Ambiente | ed economia

«Centrali, diremo no al 95% delle domande»

Idroelettrico, l'assessore Gilmozzi chiude a nuove derivazioni: «Nei nostri torrenti non c'è più spazio»
Ieri il convegno del Comitato per la salvaguardia delle acque: «I piccoli impianti sono un'emergenza»

L'agenda

● A ottobre la giunta provinciale ha approvato una delibera relativa all'accordo con Hydro Dolomiti Energia e legata ai deflussi minimi vitali dei fiumi

● La delibera ha sollevato una protesta compatta, che ha unito amministrazioni, associazioni ambientaliste, comitati, Apt, Bim, parchi e cittadini

● Dopo un ampio confronto ora si cambia

TRENTO «Il 95% delle domande presentate per nuove piccole derivazioni in Trentino verrà respinto». Parola di Mauro Gilmozzi. Ieri, quasi al termine della giornata informativa sullo «sfruttamento idroelettrico sulle Alpi» promossa a Malè dal Comitato permanente per la salvaguardia delle acque (e dedicata alla figura di Walter Micheli), l'assessore provinciale all'ambiente ha risposto — dati alla mano — alle sollecitazioni lanciate in più occasioni da associazioni e territori. Cercando di tranquillizzare gli animi: «Spazio nei nostri torrenti non ce n'è più» ha chiarito Gilmozzi. Che è partito proprio dai numeri sulle piccole derivazioni idroelettriche per tracciare il quadro. «In Trentino — ha spiegato l'assessore — ci sono 450 piccole derivazioni, 200 delle quali hanno ricevuto una concessione dopo il 2000». Sono 130, invece, le domande depositate. Quelle che, ha assicurato l'assessore, «con il nuovo Piano di tutela delle acque sono destinate per il 95% a una bocciatura». «Sentenza», quella di Gilmozzi, anticipata in qualche modo, a inizio mattinata, dal dirigente dell'Agenzia



provinciale per le risorse idriche e l'energia Fabio Berlanda. Il quale, illustrando il bilancio idrico provinciale e il piano di tutela delle acque, ha messo in chiaro: «Certe richieste di nuove derivazioni idroelettriche dovranno essere respinte perché riguardano bacini non in equilibrio».

E sono state proprio le piccole derivazioni idroelettriche, ieri, a finire sotto la lente. Con critiche feroci pronunciate sia dai rappresentanti trentini che da quelli arrivati dalle altre re-

gioni alpine. «I mini-impianti sono un'emergenza ambientale, oltre che una diseconomia» è stato l'affondo di Lucia Ruffato, del Coordinamento nazionale tutela fiumi. Che ha parlato di «fenomeno speculativo enorme» e ha invocato «l'abolizione degli incentivi statali all'idroelettrico nei corsi d'acqua nazionali». «Le nuove piccole centrali non stanno in piedi dal punto di vista finanziario» ha aggiunto Alessandro de Carli, direttore AquaLab foundation di Milano. Di più: «Questi pro-



Scenari

A sinistra la situazione del torrente Trensena, denunciata di recente. Sopra il ghiacciaio del Careser

getti — ha rincarato la dose Roberto Colombo, rappresentante delle associazioni ambientaliste e della Sat nella conferenza di servizi Via — sono in ambienti di alta naturalità. E presentano vari problemi, come l'incertezza sulle informazioni e le discutibili valutazioni sulle portate. Un ambiente di alta qualità va preservato, non sfruttato». Intervento, quello di Colombo, condiviso da Giovanna Molinari (Comitato SalvArnò), che nel suo appassionato intervento ha ripercorso la

battaglia di un comitato «nato nel 2015 per disperazione». Ma anche da Luca Scaramella (comitato per la difesa del Noce), che ha tratteggiato la situazione di un Noce da «tutto esaurito» dal punto di vista delle domande idroelettriche. Invitando la politica a «trovare uno strumento legislativo che ci preservi».

Sullo sfondo — ma neanche poi tanto — la delibera sul Dmv, contestata da Comuni, associazioni, Bim, Apt e parchi. «Il Consiglio delle autonomie — ha detto Gilmozzi — ha approvato la terza via, che mantiene inalterati i valori al 2009 e prevede una compensazione sui canoni aggiuntivi. Questo dunque conterrà la delibera». «Rimane l'amaro in bocca perché si è deciso di salvaguardare l'entità dell'utile che Hydro Dolomiti Energia avrebbe avuto. Pagano i Comuni» ha precisato Mauro Finotti, portavoce del Comitato per la salvaguardia dell'acqua. Che ha però lodato l'azione delle comunità, «che hanno dato più valore all'ambiente». E ha ribadito i dubbi sui controlli: «Servono congegni automatici per la verifica».

«Dobbiamo cercare di valorizzare e preservare i nostri fiumi» gli ha fatto eco Alessandro Fantelli (Rete di riserve «Alto Noce»), mentre il presidente della Sat Claudio Bassetti ha puntato l'attenzione sui ghiacciai: «La situazione è allarmante, si deve agire fin da subito con una politica lungimirante e con un uso attento dell'acqua. Noi, nei rifugi, questa situazione la viviamo già». «La politica deve recuperare il valore della parola "risparmio"» è stato il monito di Luigi Casanova (Cipra), che ha insistito sul valore del «limite» e ha affrontato il nodo spinoso dei bacini di innervamento: «Alcuni sono necessari, ma quelli che ci sono già sono sufficienti: gli impiantisti imparino a non sprecare l'acqua». E in futuro? Maurizio Siligardi, ecologo fluviale, ha invitato a guardare oltre il Dmv: «Alla luce dei cambiamenti climatici ci si dovrà orientare all'applicazione del Deflusso ecologico, che l'Europa ha introdotto nel 2015».

Il quadro

Ghiacciai, l'agonia del Careser

Più che dimezzato in 27 anni

«Situazione di sofferenza»

TRENTO Il caso più preoccupante, in Trentino, riguarda il ghiacciaio del Careser. I cui dati (e le cui immagini) fanno davvero riflettere: dal 1988 al 2015 la sua estensione è passata da 4,2 a 1,4 chilometri quadrati. Con un volto attuale «frammentato in sei pezzi». «Il Careser sta soffrendo più di altri ghiacciai» ha spiegato ieri mattina a Malè Alberto Trenti, direttore di Meteotrentino, al quale è spettato il compito di disegnare il quadro provinciale alla luce dei cambiamenti climatici in atto. Non solo sul fronte dei ghiacciai, in realtà.

Anche se proprio dalle alte quote arrivano le notizie più preoccupanti. «Lo spessore del ghiaccio perso in Presanella dal 2003 al 2013 è stato di 36 metri» ha spiegato ancora Trenti. Che ha poi puntato l'attenzione sull'andamento delle temperature, delle precipitazioni e della neve. «Per quanto riguarda le temperature — ha detto il direttore di Meteotrentino — dalla fine degli anni Ottanta in poi si registrano solo annate con valori superiori alla media. E le tre annate più calde si registrano negli ultimi cinque anni». Con un fenome-

no che si ricollega alla salute dei ghiacciai: «L'effetto del riscaldamento si fa sentire di più in alto».

Va meglio sul fronte delle precipitazioni, con un incremento negli ultimi trent'anni e un 2014 segnalato come l'anno più piovoso. Mentre per quanto riguarda la neve il trend mostra un calo dopo «l'abbondanza degli anni Cinquanta» e una ripresa dagli anni Novanta in poi (con delle «annate significative» come il 2004, il 2009, il 2013 e il 2014). Con un aspetto non secondario. Anzi, due. Primo: a causa dell'innal-

zamento delle temperature, la durata dell'innervamento ha subito una leggera riduzione. Secondo: a Trento città la neve ormai si vede a fatica. Le temperature, sotto una certa quota, di fatto rendono le precipitazioni nevose una sorta di rarità.

La sintesi finale del direttore di Meteotrentino ha mostrato bene la situazione: «È come se le montagne trentine si fossero abbassate di duecento metri, portandosi in una fascia più mite».

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36

Metri

È lo spessore di ghiaccio perso in Presanella

Marika Giovannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trenti È come se le nostre montagne si fossero abbassate di 300 metri, portandosi a un livello più mite